

3 domande a

Lorenza Meneghetti

«Dallo Ieo di Milano a Gerusalemme Est per formare medici specialisti»

Prossima tappa, a febbraio, Gerusalemme est. Dopo un primo passaggio a Gerico e mentre lo Ieo di Milano, l'Istituto oncologico europeo, ospita proprio in questi giorni due medici palestinesi per un training di due settimane, il programma «Together for peace - La scienza al servizio della pace» proseguirà con la seconda fase: istruire i medici di aree disagiate sia in loco sia in Italia. In Palestina, l'incidenza del tumore al seno è del 10% più elevata che nell'Occidente, ma non esistono programmi di screening e diagnosi precoce, perché i medici non sono in grado di interpretare radiografie e mammografie. È nato da qui uno dei progetti della Fondazione Veronesi che, guidato dal vicedirettore del reparto di radiologia senologica dello Ieo, Lorenza Meneghetti, ha dotato di apparecchiature mammografiche alcuni ospedali, ed ora si è focalizzato sulla formazione dei medici palestinesi.

Qual è la situazione in Palestina dal punto di vista medico?

«Noi operiamo nel campo della radiologia senologica. E qui, siamo abbastanza indietro: ci sono pochi radiologi, pochi tecnici, ma soprattutto è il know-how a mancare. L'obiettivo è formare specialisti in campo oncologico capaci di diagnosi precoci, per poter intervenire il prima possibile con la chirurgia conservativa».

È la sua prima esperienza «sul campo»?

«Sì. Ho aderito al progetto, uno dei quattro creati per gli obiettivi di Science for peace, perché mi sembrava molto interessante. Gli aiuti esterni non possono risolvere il problema: le competenze del personale locale sono fondamentali».

A breve sarete a Gerusalemme est.

«Andrò con un chirurgo. L'intenzione è vederli lavorare sul campo, verificare l'uso dei macchinari, quale sia la reale preparazione in sede». Sulla base dei risultati, verranno decise le prossime tappe.

LAURA MATTEUCCI

→ **Chiuso a Rangoon** un centro per la cura dell'Aids con 80 pazienti
→ **Centinaia di persone** erano accorse all'arrivo della premio Nobel

Suu Kyi visita un ospedale I generali cacciano i malati

La leader dell'opposizione democratica birmana Aung San Suu Kyi visita una clinica per la cura dell'Aids a Rangoon. Il giorno dopo i generali ne ordinano la chiusura senza dare spiegazioni.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Pare una tecnica subdola dei generali per creare un mito alla rovescia: attenti concittadini birmani, quello che Suu Kyi tocca, si rompe. Chissà che non sia questa la spiegazione della subitanea chiusura di un centro per la cura dell'Aids, che la premio Nobel aveva visitato il giorno prima.

Il provvedimento è stato annunciato dalle autorità al direttore della clinica, il signor Yazar, che ora non sa che fare per gli ottanta ospiti, costretti ad andarsene entro pochi giorni. Htin Aung, uno dei pazienti, è disperato: «Come possiamo muoverci di qui? Nei villaggi da cui proveniamo, i malati muoiono. Qui siamo sottoposti ad una terapia sistematica e ci forniscono medicine».

Aung San Suu Kyi, rilasciata otto giorni fa dopo avere trascorso agli arresti domiciliari 15 degli ultimi 21 anni, è teoricamente autorizzata ad andare dove vuole. Ma quando, mercoledì scorso, si è recata in visita all'ospedale per i malati sieropositivi nella zona orientale di Rangoon, ha sperimentato quanto sia limitata la sua libertà di movimento.

Un grande assembramento, circa 500 persone, si è formato sul posto, non appena si è sparsa la notizia del suo arrivo. Il bagno di folla non deve essere piaciuto ai militari della giunta. I quali non hanno nemmeno gradito con ogni probabilità l'esposizione mediatica che la comparsa della leader democratica aveva riversato sulla diffusione dell'Aids in Birmania, un fenomeno che loro preferirebbero tenere nell'ombra.

Così, ventiquattr'ore dopo, i responsabili del centro si sono visti intimare la cessazione di ogni attività. Ai ricoverati non verrà rinnovato il permesso bimensile di soggiorno, di



Foto di Nyein Chan Naing/Epa-Ansa

La leader birmana Aung San Suu Kyi

cui hanno bisogno per rimanere nella clinica. Se ciò fosse avvenuto tre anni fa, avrebbero cercato asilo in qualche tempio. Le porte delle istituzioni religiose erano aperte un tempo ai malati che non trovavano posto negli ospedali. Non è più così da quando i bonzi hanno partecipato in massa alle proteste antigovernative dell'estate 2007. Temendo che l'accoglienza diventi un pretesto per dare rifugio ai suoi nemici, il potere da allora vieta ai religiosi di ospitare estranei.

SITUAZIONE PRECARIA

Incontrando i medici ed i pazienti, Aung San Suu Kyi aveva promesso di impegnarsi per sollecitare aiuti esterni. Anche questo ha irritato i generali, si può supporre. A loro poco importerebbe che migliorasse l'assistenza sanitaria, se il merito dovesse ricadere sulla dirigente dell'opposizione.

Quest'ultima è perfettamente consapevole della precarietà della situazione politica del Paese, così come del suo status di cittadina finalmente libera. «Possono riarrestarmi in qualunque momento», ha detto nelle interviste concesse a raffica dopo anni di silenzio carcerario. Nonostante ciò, e in parte forse proprio per questo, ritiene importante avvia-

re un dialogo con i padroni della Birmania. «In questi ultimi anni ho avuto alcuni colloqui con loro, ma nessuno importante, come invece vorrei -afferma-. Vorrei che i prossimi incontri si tenessero avendo come base comune un rapporto di amicizia e il desiderio di trovare una soluzione. Ma non sono sicura che da parte loro ci sia lo stesso atteggiamento». ♦

PAKISTAN

Rassicurazioni sulla Sakineh cristiana: non sarà giustiziata

— Sarà rivisto il processo di Asia Bibi, la Sakineh cristiana condannata a morte per blasfemia. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri italiano, Frattini spiegando che in «in ogni caso non ci sarà l'esecuzione della condanna a morte». Il titolare della Farnesina ha riferito di aver avuto assicurazioni dal ministro per le minoranze pachistano Shahbaz Bhatti, che ne aveva appena parlato con il presidente Zardari. In tv ieri la donna si è difesa: «Non ho mai pensato alla blasfemia. Ho dei bambini piccoli. Per l'amor di Dio, liberatemi».